

## IL TERRITORIO

Reazioni e critiche al testo del ministero, dopo le gare andate deserte in gran parte d'Italia. Asgi: non prevede nessun cambio al servizio alla persona. Oxfam: nella sostanza non cambia nulla

## IL FATTO

## Più soldi per chi accoglie

Dopo la scure di Matteo Salvini, sul rimborso pro capite pro die per le strutture di accoglienza (sceso nell'estate del 2018 da 35 a 19-26 euro al giorno) e il successivo allarme dei prefetti sui bandi andati deserti, il Viminale ha deciso, con una circolare diffusa mercoledì, di aumentare di circa il 10-15% la quota sui costi di locazione (che possono variare da città a città), sul servizio sanitario (che potrà essere "privatizzato" in caso di grandi centri) e sui servizi di vigilanza.



I numeri della sfida nei centri

89.185

I profughi attualmente presenti in Italia nel sistema accoglienza (23.981 nei centri Siproimi-Ex Sprar)

6.054

I minori stranieri non accompagnati (Msna) presenti in Italia (1.676 provengono dall'Albania)

1.751

I profughi giunti sulle nostre coste (via mare) da inizio anno; 270 sono minori stranieri non accompagnati

# Bandi per l'accoglienza: pressing del Terzo settore

Le associazioni in campo criticano la nuova circolare del Viminale sui rimborsi. Ma per il sindaco Matteo Ricci (Anci) è «un passo avanti, importante per le città»

DANIELA FASSINI

«È un passo avanti» ma non soddisfa pienamente chi, da sempre è attivo nell'accoglienza ed integrazione dei profughi. Il tentativo del Viminale di "ricucire" le politiche sul fronte accoglienza messe in campo dall'ex ministro leghista Matteo Salvini, in particolare dopo il taglio dei famosi 35 euro pro capite pro die (a testa ogni giorno), trova infatti da un lato una "piccola soddisfazione" dei sindaci, dall'altro la delusione invece di diverse associazioni del Terzo Settore. E l'aumento di circa il 10-15% della quota per migrante, annunciato dal ministro Lamorgese, rischia di non modificare, in realtà, la situazione critica che diverse province italiane stanno vivendo con i bandi letteralmente andati deserti e la carenza dei posti per l'accoglienza sul territorio. «Comunque è un passo avanti perché aver tagliato risorse sull'integrazione significa avere città più insicure» com-

menta Matteo Ricci, sindaco della città di Pesaro e vicepresidente Anci. «Perché se non ci sono centri d'accoglienza, i profughi vivono per strada e abbiamo problemi sociali e di sicurezza. La circolare del Viminale, in questo senso, è un passo avanti – aggiunge Ricci – per i bandi andati deserti e il taglio delle risorse che ha di fatto livellato al ribasso la qualità dell'accoglienza nei confronti del profugo ma anche dell'operatore impegnato. La circolare è un passo pragmatico che va nella giusta direzione. Ogni risorsa in più verso l'insegnamento dell'italiano e dei lavori di pubblica utilità per noi è un segno importante perché una città con più integrazione è anche una città più giusta e sicura». Ricci parla però da una città dove i numeri, dal 2017, non rappresentano più un'emergenza. «Abbiamo una presenza massiccia e continua di minori non accompagnati – aggiunge – ma non sono i profughi che arrivano dal Nord Africa, si tratta soprattutto di giovani albanesi che atterra-

no qui con l'aereo o arrivano in città in treno e si dichiarano nullatenenti». La nuova circolare del Viminale, al momento, delude però le organizzazioni che non solo non vedono un reale cambio di rotta, ma considerano alcune parti del documento diffuso fortemente peggiorative della situazione attuale. «La circolare è imbarazzante – non usa mezzi termini Gianfranco Schiavone, vice presidente di Asgi – perché se si legge bene, interviene su tre punti specifici (il costo d'affitto, la sanità che viene privatizzata e il servizio di vigilanza) che nulla hanno a che fare con l'accoglienza e l'integrazione del servizio Sprar». La circolare diffusa dal Viminale, non prevede «nessun cambiamento relativo al servizio alla persona» e rimane sempre, ad esempio, il rapporto tanto contestato di un mediatore ogni 50 profughi. «Il problema è che non cambia la concezione dell'accoglienza che rimane sempre salviniana – aggiunge Schiavone – e cioè

quella dell'accoglienza come parcheggio». Anche per Giulia Capitani, policy advisor su accoglienza e crisi migratoria di Oxfam Italia il giudizio è negativo. «Da una parte apprezziamo che si sia cercato di mettere mano a uno degli aspetti più negativi degli interventi portati avanti nel primo governo Conte, ma dobbiamo rilevare che nella sostanza non cambia nulla – afferma –. Viene esplicitato nella circolare che i bandi sono andati deserti e solo per questo si è pensato di intervenire. Non si indica nessun cambio di passo culturale. Oltre a questo ci sono delle parti allarmanti: di fatto l'unico aumento reale di cui si parla è relativo all'adeguamento dei costi di locazione, non vengono menzionati i servizi di integrazione, non si parla dei corsi di italiano. In generale – aggiunge Capitani – stiamo parlando di cifre piccole che non consentono di intervenire su chi vuole fare accoglienza diffusa, ma che agevola i grandi centri. Pur di ottenere la massima adesione ai bandi si deroga alla possibilità di avere un servizio di qualità, ammettendo anche chi è senza esperienza nel settore». Oxfam contesta l'intervento sulla spesa per il servizio sanitario e sulla vigilanza che «serve alle grandi caserme non in un centro di accoglienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TESTIMONIANZA

## Antisemitismo, ecco la "lezione" di Lea

L'appello di una vittima delle leggi razziali a 1.500 studenti: «Pensate con la vostra testa»

MATTEO MARCELLI  
Roma

Nata nel 1933 a Fiume, all'epoca ancora una città italiana, Lea Polgar aveva appena 5 anni quando il governo fascista varò le leggi razziali. A differenza di molti bambini ebrei riusciti a scampare alle deportazioni e ai campi di sterminio, ma questo non la mise al riparo dal clima d'odio che attraversò il Paese. Polgar sa che i suoi ricordi sono parte di una memoria collettiva minacciata dalla crescente affermazione di tesi revisioniste e avverte la responsabilità del suo ruolo di testimone nei confronti delle nuove generazioni.

Anche per questo ieri, come in molte altre occasioni, ha accettato di incontrare un gruppo di studenti e di rispondere alle loro domande. Una mattinata organizzata da "Giovani per la pace", movimento giovanile della Comunità di Sant'Egidio, che al teatro Brancaccio di Roma ha riunito poco meno di 1.500 ragazzi provenienti da 30 istituti della Capitale. «C'è un rischio concreto di oblio rispetto a questi eventi e ritengo che sia già in atto un tentativo di cancellazione, non saprei dire se voluto o meno – spiega Polgar ad Avenire –. Chi come me ancora può, ha il dovere di raccontare questa esperienza. I giovani devono informarsi, leggere e imparare a ragionare con la loro testa». Le leggi razziali irruperono nella vita agiata di Lea Polgar in modo improvviso. I suoi genitori temevano che sarebbero state emenate, ma certo non condivisero le loro preoccupazioni con una bambina: «Avevamo una vita felice, ero una bimba piuttosto viziata. Mia madre suonava

Lea Polgar con gli studenti ieri al termine dell'incontro a Roma



Dall'espulsione da scuola fino alla fuga con la famiglia per evitare la deportazione: «Pulivano i bagni dopo che li avevo usati»

ed insegnava il pianoforte, mio padre era avvocato – racconta –. Poi tutto cambiò improvvisamente. Fu come passare dalla luce al buio. Mio padre venne da noi e disse che non poteva più entrare in tribunale. D'un tratto le persone che conoscevamo da anni ci tolsero il saluto, era come se non esistessimo più». Poco dopo la famiglia Polgar dovette abbandonare anche la casa, divenuta oggetto del desiderio di un pezzo grosso del partito fascista, e si trasferì a Roma.

Lea aveva sei anni e iniziò a frequentare la prima elementare, prima in un istituto ebraico, lontanissimo dalla nuova casa, e poi in una scuola statale. Seguiva le lezioni il pomeriggio, in accordo con le norme di segregazione, e assieme agli altri bambini ebrei entrava da un ingresso secondario. «In quel periodo si diceva che gli ebrei avevano i piedi di caprini e la coda. Un bimbo mi chiese se poteva vederla, gli risposi che l'avevo tagliata per comodità. A domande sceme ri-

spondevo con scemenze, ma una volta – ricorda – rimasi davvero offesa. Vidi una bidella pulire il bagno dopo che lo avevo usato e quando gli chiesi perché rispose che disinfettava sempre i bagni dopo che li avevano usati gli ebrei». Dopo l'armistizio e l'arrivo di tedeschi a Roma la situazione peggiorò sensibilmente. Lea venne affidata a diverse famiglie che la accolsero e la nascosero, dovette cambiare nome e imparare una storia da raccontare a chiun-

que le avesse chiesto chi fosse: «Vivere nascosta significa non poter uscire né affacciarsi alla finestra, correre a nascondersi ogni volta che qualcuno entra in casa. Ma sono stata comunque fortunata, tutti i miei parenti rimasero a Fiume sono morti nei campi. Dopo l'arrivo degli americani io ho potuto riabbracciare i miei genitori». Per anni Polgar non ha più neanche sentito parlare di antisemitismo. Ma ora le cose stanno cambiando ed è necessario insistere per non dimenticare: «Certo non mi fa piacere constatare il ritorno dell'odio razziale e mi fa anche un po' paura – ammette –. Per questo bisogna lottare, farsi conoscere e non smettere mai di studiare e di pensare con la propria testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOPO LA SENTENZA DELLA CONSULTA

## Per il suicidio assistito «il medico non è punibile»

Fnomceo cambia rotta e aggiorna il Codice deontologico: «Così c'è libertà di agire secondo legge e coscienza»

Il medico che agevola il suicidio assistito, nei casi particolari già previsti dalla sentenza della Corte Costituzionale, non è punibile da un punto di vista disciplinare. È questa la decisione presa all'unanimità dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), che alla fine ha deciso di aggiornare in questa direzione il Codice di deontologia dei medici. La svolta dopo la sentenza della Consulta in merito al caso Cappato. La Fnomceo ha quindi stabilito che «non sarà punibile dal punto di vista disciplinare, dopo attenta valutazione del singolo caso, il medico che liberamente sceglie di agevolare il suicidio, ove ricorrano le condizioni poste dalla Consulta».

Viene così integrato, con degli indirizzi applicativi, l'articolo 17 del Codice deontologico, che prevede che il medico, anche su richiesta del paziente, non deve attuare né favorire atti finalizzati a provocare la morte. Negli indirizzi, da oggi parte integrante del Codice, si afferma che «la libera scelta del medico di agevolare, sulla base del principio di autodeterminazione dell'individuo, il proposito di suicidio autonomamente e liberamente formatosi da parte di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale, affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili, che sia pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli (sentenza 242/19 del-

la Consulta), va sempre valutata caso per caso e comporta, qualora sussistano tutti gli elementi sopra indicati, la non punibilità del medico da un punto di vista disciplinare». «Abbiamo scelto di allineare anche la punibilità disciplinare a quella penale – spiega il presidente Fnomceo, Filippo Anelli – in modo da lasciare libertà ai colleghi di agire secondo la legge e la loro coscienza. Cosa cambierà, dunque, nella pratica? I Consigli di disciplina, spiega Anelli, «saranno chiamati a valutare ogni caso nello specifico, per accertare che ricorrano tutte le condizioni previste dalla sentenza della Corte. Se così sarà, il medico non sarà punibile dal punto di vista disciplinare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CASO

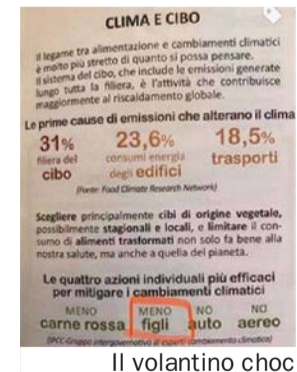
## «Fate meno figli» Bufera a Cremona Via il volantino choc

MARCELLO PALMIERI  
Cremona

La ricetta per inquinare di meno? Fare meno figli. La polemica, a Cremona, per il volantino "Fai una spesa responsabile", diffuso dal Comune in alcuni luoghi pubblici della città si è conclusa con l'annuncio del ritiro del manifesto. Il consiglio choc campeggiava a pagina 15 del testo, dove tra le «quattro azioni individuali più efficaci per mitigare i cambiamenti climatici» – accanto a quelle di evitare l'uso di auto e aereo, e di non consumare carne rossa – figurava il consiglio di evitare le gravidanze.

La pubblicazione era firmata da due assessori, Rosita Viola (con delega, tra l'altro, alle politiche familiari) e Simona Pasquali (Mobilità sostenibile e Ambiente), ma il sindaco che le ha inserite nella sua squadra sostenuta da sinistra e centrosinistra – Gianluca Galimberti – si è chiamato totalmente fuori: «Non avevo visto il libretto prima della notizia – ha scritto sulla sua pagina Facebook –. Quello che è stato scritto è profondamente sbagliato e stupido, grave e non condivisibile». Il primo cittadino ha quindi spiegato che l'opuscolo «verrà ritirato», mentre il centrodestra all'opposizione in municipio parlava di «segno tangibile di totale assenza di cultura e di decadimento della nostra civiltà». Netta la risposta della diocesi. «Fare figli – si legge in una nota sul sito – non incide sui cambiamenti climatici. Farsi carico della difesa del clima e custodia del Creato è un impegno per tutti, richiede scelte concrete e coraggiose senza cadere nel riduzionismo». Duro anche il presidente del Forum delle associazioni familiari, Gigi De Palo: «Poi ti domandi come mai in Italia nascono pochi bambini. A me non interessa il colpevole. A me interessa ribadire che un certo ambientalismo è più individualista ed egoista del liberismo sfrenato».

Sul caso di Cremona è intervenuta anche Fondazione Cariplo che ha chiarito come l'opuscolo sia «un'azione messa in atto da soggetti terzi rispetto alla Fondazione, nell'ambito però di un progetto molto ampio da essa finanziato. La pubblicazione con questo tipo di contenuti mostra una grande superficialità nel trattare l'argomento demografico. Chiediamo di ritirarla».



Il volantino choc

© RIPRODUZIONE RISERVATA